

INTERVISTA CON BETTINI

«E i leader entrino nel governo»

di **Maria Teresa Meli**

99 Per Bettini, del Pd, «i leader nel governo garantiscono stabilità». a pagina **10**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'esponente pd: basta ripicche, subito il sì al Recovery plan
Dopo il programma vedremo gli assetti nell'esecutivo

«Ora un'intesa vincolante per la legislatura I leader nel governo? Una garanzia di stabilità»

di Maria Teresa Meli

ROMA Bettini, i rapporti tra Conte e Renzi sono così deteriorati che il secondo manda una lettera al primo tramite lei?

«Mi lasci fare una premessa. Sono giorni davvero difficili. La pandemia sta risollevando la testa. Il piano di vaccinazione è oggettivamente complesso, anche se l'Italia sta più avanti degli altri Paesi europei. La crisi sociale e occupazionale morderà ancora di più quando prossimamente cadrà il blocco dei licenziamenti. E poi dagli Stati Uniti sono arrivate tremende immagini di violenza contro le istituzioni democratiche. Hanno suscitato un senso di tristezza e di allarmante fragilità circa il destino della più grande potenza mondiale. Trump, il presidente sconfitto, non solo non ha riconosciuto il risultato elettorale ma sta guidando una vera e propria insurrezione. Se mette in fila questi dati converrà che in Italia siamo di fronte a una sorta di "tempesta perfetta". Occorre arginarla e non aiutarla a divampare. Le pare che in queste condizioni possa avere peso qualche rividezza personale? Si deve andare presto al sodo: decidere, lavorare, rinunciare alle ripicche e alle tattiche estenuanti. Si deve dare una guida serena e solida agli italiani».

Sarà un Conte ter, con il premier che va al Colle per dimettersi o un rimpastino?

«In queste ore Conte ha ribadito la sua volontà unitaria. Si sono compiuti passi in avanti decisivi sul Recovery plan. Approvato questo provvedimento importantissimo per la vita degli italiani, si tratta di stabilire un accordo solenne, vincolante e chiaro circa le priorità di un programma di fine legislatura. Altro che rimpastino. Stiamo parlando di cose da fare, non di qualche ministero da distribuire. I passaggi da compiere per raggiungere l'obiettivo li decideremo insieme. Innanzitutto con Conte e rispettando la sensibilità del presidente Mattarella. Uomo di grande saggezza».

L'ingresso dei leader al governo non sarebbe una garanzia per la legislatura?

«Un governo più politico è

una garanzia per la stabilità dello stesso Conte. A condizione che prevalga un sentimento di lealtà e di solidarietà per una impresa comune. Se c'è questo si può fare tutto. Ma, come ha scritto Shakespeare: quanto è difficile leggere l'animo umano... Vedremo. Ripeto: gli assetti, comunque, solo dopo una intesa programmatica certa».

Lei ha capito che vuole Renzi?

«Sì e no. Vuole dei cambiamenti. E questo può andar bene. Li ha sollecitati anche il Pd.

Ma poi mette in campo una quantità di proposte (alcune del tutto impossibili, fuori misura o fuori contesto) che sembrano voler più demolire che ricostruire. E lo fa con troppa arroganza. Tuttavia, sono fiducioso e spingo per andare a vedere, sotto la "scoria", qual è la "polpa" che lo muove veramente. Ma non c'è tanto tempo. Occorre decidere tutto in pochissimi giorni. Sapendo che non è il momento di "rottamare", ma di ripartire per ricostruire».

Il voto anticipato è comunque un'arma spuntata...

«Zingaretti sta tenendo la barra dritta. Ha detto per primo a Conte che occorreva accelerare nell'azione di governo, ma non per distruggere e portare il Paese all'avventura. Certo, le elezioni sarebbero una storica sconfitta per tutti. Ma la politica si riesce a controllare fino a un certo punto, poi al di là della volontà può scappare di mano in un attimo. È la frittata è fatta».

È possibile un governo Conte con i responsabili?

«Non credo si possa sostituire Renzi con un gruppo di responsabili. Anche se ritengo utile interloquire in particolare con quella parte liberale di Forza Italia che in questi giorni ha posto questioni politiche con grande responsabilità e intelligenza. A partire da Brunetta, che ha definito l'Europa come la discriminante fondamentale per ogni scelta: o si sta di qua, o si sta di là. Più

chiaro di così! Dunque, un terreno di confronto c'è. Hanno votato gli scostamenti di bilancio, contribuito alla legge finanziaria e, per esempio, ci possono essere convergenze sulla giustizia, sulla legge elettorale proporzionale e su altri nodi da sciogliere».

Conte avrebbe potuto muoversi prima?

«Conte ha avuto grande pazienza, avendo subito attacchi pesanti anche sul piano personale. Insieme a Gualtieri ha modificato alcuni indirizzi sul Recovery: rafforzando le risorse per la sanità, il lavoro e il sociale, per gli investimenti infrastrutturali, per le donne, i giovani e il Sud. È poi in corso un ripensamento sulla fondazione di cybersecurity, sul tema della giustizia, sulla struttura delle cosiddette "task force". Inoltre ha ribadito la necessità di fare insieme il provvedimento essenziale dei ristori e il piano strategico delle priorità per i prossimi anni. Ci sono ancora tutte le condizioni per chiudere un accordo positivo per l'Italia. Il Pd, comunque, ha spinto e spinge in questa direzione».

Conte è ancora il punto di riferimento dei progressisti?

«Conte è il premier di un governo dei 5 Stelle e di tutte le forze progressiste. Ha lavorato bene e il Pd lo sostiene con il suo profilo autonomo, ma con la massima convinzione. È per noi un punto di equilibrio imprescindibile. Altri scenari non ci appartengono».

no».

Non è vero che all'inizio c'era un accordo tra voi e Renzi per costringere Conte a un nuovo programma e a un rimpasto?

«Guardi, il rapporto con Renzi nelle settimane passate è stato problematico, ma franco e intenso. Mai, sottolineo mai, da parte del Pd volto a ordire manovre di accerchiamento. Siamo un grande partito che dialoga con tutti. È il nostro dovere, perché costituiamo il pilastro dell'intero campo democratico. In conclusione mi faccia dire qualcosa proprio sul Pd. Sono orgoglioso della funzione che stiamo svolgendo. Non so come andrà a finire. Ma noi continueremo incessantemente ad essere un partito, quindi una parte, che ha sempre la volontà di essere tutt'uno con le sorti dell'intera Repubblica. Di praticare, insomma, il conflitto democratico mettendolo sempre in forma politica, per evitare quello scontro distruttivo, primordiale, populista e antipolitico che è arrivato persino tra i banchi e nelle stanze del Senato americano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



DEM

Goffredo Bettini, 68 anni, dal 2007 membro del Partito democratico, è stato deputato, senatore e parlamentare europeo. Assessore nella giunta Rutelli a Roma, è stato anche consigliere regionale del Lazio

I responsabili

Iv non si può sostituire con i responsabili. È utile però parlare con la parte liberale di Forza Italia

Sull'ex premier Renzi? Vuole dei cambiamenti e questo va bene ma tante proposte sembrano voler demolire